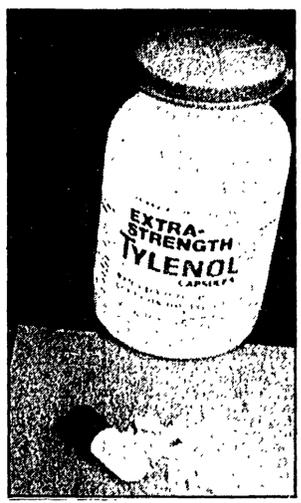


Un ricattatore ha messo il cianuro nel Tylenol venduto a Chicago?

CHICAGO — Sarebbe stato un ricattatore a manomettere alcune confezioni di Tylenol extra forte, inserendovi del cianuro. È questa una delle nuove piste che gli inquirenti che indagano sulla morte di sette persone che hanno ingerito capsule dell'analgesico contenenti, appunto, cianuro. Una richiesta di denaro, un milione di dollari, è arrivata, per lettera, alla società Monell consumer products, affiliata alla Johnson and Johnson, produttrice del medicinale. L'anonimo ricattatore è ora al vaglio del funzionario dell'Fbi, i quali, tuttavia, nutrono parecchi sospetti sull'autenticità della lettera. E sembrano piuttosto propensi a ritenere che si tratti di un episodio di sciacallaggio.

martedì o mercoledì. Ovvero dopo la morte delle sette persone; l'Fbi sta anche cercando di accertare se la missiva sia stata imbucata prima che si verificassero i decessi. La data del timbro postale, scrive ancora il giornale di Chicago, è difficile da decifrare, ma si sa che è stata impostata dall'ufficio postale di tre differenti località degli Stati Uniti. Sempre stando alle affermazioni del quotidiano di Chicago, l'Fbi sospetterebbe, quale autore del ricatto, un agente di cambio che recentemente ha subito dei rovesci finanziari. A suo nome, infatti, risulterebbe intestato il conto corrente alla Continental Illinois National Bank Trust, l'istituto presso il quale il ricattatore chiedeva fosse versata la somma. Il conto in questione, comunque, risulta essere chiuso già da tempo. Nella lettera l'autore, o gli autori, del ricatto minacciano di avvelenare altre persone se non verrà versata la somma richiesta.



L'analgesico avvelenato da ignoti

Treno contro camion vicino Campobasso: cinque persone ferite

CAMPORBASSO — Un grave incidente ferroviario è avvenuto ieri sera sulla linea Isernia-Campobasso nei pressi della stazione di Cantalupo del Sannio. Un treno locale proveniente da Vairano e diretto nel capoluogo molisano ha investito un autotreno che stava attraversando un passaggio a livello incustodito. A causa dell'impatto la motrice è deragliata finendo in una scarpata. Nell'incidente è rimasto ferito in maniera piuttosto grave il macchinista Guido Carolla di 55 anni da Benevento, che i vigili del fuoco hanno dovuto estrarre dalla cabina di guida tagliando le lamiere con la fiamma ossidrica. L'uomo è stato ricoverato presso l'ospedale di Isernia con una prognosi di 60 giorni. Feriti anche l'aiuto macchinista, Giacomo Brandini, anche lui di Benevento, di 38 anni, il conduttore Mario Verrini di 24 anni da Mugnano Montelungo (Ce) — guariranno in 15 giorni — il capotreno Nicola Santoro di 37 anni e il conduttore Giuseppe Mattiello, 49 anni, entrambi di Campobasso; per loro la prognosi è rispettivamente di 10 e 8 giorni. Altre persone si sono fatte medicare presso l'ospedale di Campobasso ed una clinica di Boiano. Sul convoglio, infatti, viaggiavano circa 20 persone. Il treno era in servizio da un passaggio a livello incustodito. L'autotreno si accingeva ad attraversarlo per immettersi sulla Statale 17 che fiancheggia la ferrovia, ma non ha potuto completare la manovra per il passaggio di alcune autovetture. L'autotreno di testa ha colpito in pieno il timone del mezzo pesante spezzandolo in due ed uscendo dai binari per inclinarsi nella sottostante scarpata. Il traffico sulla tratta ferroviaria è stato sospeso ed il servizio è stato assicurato con pullman.

L'industriale Benetton sfugge a un rapimento

QUARTO D'ALTINO (Venezia) — Luciano Benetton è sfuggito ieri sera a un tentativo di rapimento nei pressi della sua villa di Quarto D'Altino poco lontano da Venezia. Secondo quanto si è appreso, l'industriale stava rientrando a casa accompagnato da un'amica, Marina Salamoni, quando, giunto nei pressi del cancello, la sua vettura è stata assalita da tre malviventi armati. Secondo le prime informazioni i banditi avrebbero cercato di infrangere i vetri dell'«Alfetta» di Benetton con una mazza, ma i vetri dell'automobile, che è blindata, hanno resistito ai colpi. L'industriale pare sia così riuscito a fare retromarcia e a sfuggire al tentativo di sequestro fermandosi poi in un vicino paese per dare l'allarme alle forze dell'ordine. Sul posto sono intervenuti polizia e carabinieri ma dei rapitori non si è stata trovata alcuna traccia. Luciano Benetton, come è noto, è contitolario con i fratelli Gilberto e Carlo e la sorella Giuliana delle omonime industrie tessili che hanno i principali laboratori di produzione in provincia di Treviso.

Scricciolo trasferito in ospedale

ROMA — Luigi Scricciolo, l'ex sindacalista della UIL arrestato nel febbraio scorso e accusato di tentativo di spionaggio e partecipazione a banda armata, è stato ricoverato al Policlinico «Gemelli» di Roma, a causa delle sue non buone condizioni di salute. A disporre del trasferimento in ospedale è stato il consigliere istruttore Ernesto Cudillo, dopo aver fatto espellere una perizia medico-legale sul suo stato psichico. Scricciolo, che è anche imputato nell'istruttoria «Moro-ter» e coinvolto nell'inchiesta sul rapimento del generale americano Dozier, da tempo era in uno stato di prostrazione fisica che aveva provocato la perdita di venti chili di peso. Il suo difensore, avvocato Giovanni Arico, si era rivolto al magistrato con un'istanza di libertà provvisoria, ma il giudice istruttore aveva incaricato il medico legale Biagio La Rocca di svolgere una perizia sulle condizioni dell'imputato. Secondo le conclusioni della relazione peritale, la debilitazione fisica da cui Scricciolo era stato colto non consisteva in un'ulteriore protrazione della detenzione. Ma anziché concedere la libertà provvisoria, il magistrato ha disposto il ricovero dell'imputato in un reparto specializzato del «Gemelli», dove si trova da qualche giorno. Con Scricciolo, come si ricorderà, era stata arrestata la moglie Paola Ella che un mese fa ha ottenuto la libertà provvisoria.

Feriti due impiegati in un assalto dei terroristi neri a Roma

«Fermi tutti, siamo dei NAR!»: rapinano i soldi e gettano una bomba nella banca

È un commando di latitanti sfuggiti alla recente retata - Prima di scappare hanno fatto esplodere l'ordigno davanti ai banconi - Un funzionario era al telefono: il «113» avvertito quasi «in diretta», ma inutilmente - La ricerca dei colpevoli

ROMA — I terroristi neri del «NAR» ancora latitanti, alla ricerca di soldi, hanno usato le bombe a mano per rapinare una banca. Ne hanno lanciata una, potente, contro un gruppo di impiegati. I feriti sono due contabili, gli unici che non hanno fatto in tempo a rifugiarsi dietro i vetri antiproiettile della cassa. La rapina in serata è stata rivendicata dal «NAR» con una telefonata alla redazione milanese dell'«ANSA».

È stato un vero e proprio assalto militare, nello stile dei superlatitanti, i sanguinari membri della banda Cavallari. Lo hanno anche dichiarato, entrando negli uffici dell'agenzia numero 22 del Banco di Santo Spirito all'Eur. «Fermi, non vi muovete, siamo dei NAR», ha urlato uno di loro, con il volto coperto dal passamontagna. Imbracciava una mitraglietta «M 12», una delle tante rapinate a poliziotti e guardie di finanza negli ultimi mesi a Roma.

Allo stesso tempo, un altro dei latitanti ha gettato una bomba nella banca. La bomba è esplosa, ferendo due impiegati, uno dei quali è stato trasportato in ospedale. Il commando è sfuggito in un'auto scura, con i vetri tintati. La banca è stata assalita alle 19,30 circa. I latitanti sono stati visti uscire dalla banca in un'auto scura, con i vetri tintati. La banca è stata assalita alle 19,30 circa. I latitanti sono stati visti uscire dalla banca in un'auto scura, con i vetri tintati.

La banca è stata assalita alle 19,30 circa. I latitanti sono stati visti uscire dalla banca in un'auto scura, con i vetri tintati. La banca è stata assalita alle 19,30 circa. I latitanti sono stati visti uscire dalla banca in un'auto scura, con i vetri tintati.

La banca è stata assalita alle 19,30 circa. I latitanti sono stati visti uscire dalla banca in un'auto scura, con i vetri tintati. La banca è stata assalita alle 19,30 circa. I latitanti sono stati visti uscire dalla banca in un'auto scura, con i vetri tintati.

La banca è stata assalita alle 19,30 circa. I latitanti sono stati visti uscire dalla banca in un'auto scura, con i vetri tintati. La banca è stata assalita alle 19,30 circa. I latitanti sono stati visti uscire dalla banca in un'auto scura, con i vetri tintati.



ROMA — Una veduta esterna dell'agenzia del Banco di Santo Spirito dove è avvenuta la rapina ed è stata lanciata una bomba

Almeno 50 miliardi truffati promettendo lavoro

Per le «croci d'oro» sotto accusa dieci assessori campani

Raffica di comunicazioni sulla precedente giunta regionale. Molti sono ancora in carica - Peculato e falso i reati ipotizzati

Dalla nostra redazione NAPOLI — Bufala alla Regione Campania. Una raffica di comunicazioni giudiziarie è abbattuta sulla giunta per lo scandalo delle «croci». Colpiti dieci amministratori regionali tra democristiani, socialisti e socialdemocratici. Peculato e falso sono i reati ipotizzati. La magistratura napoletana sembra dunque intenzionata a risalire ai «padrini» politici di uno dei maggiori scandali consumatisi in Campania in questi ultimi anni all'ombra della Regione. Almeno sei miliardi di denaro pubblico sono finiti nelle tasche di alcuni personaggi, notabili, maneggioni e persino camorristi. Gli stessi che hanno incassato un'altra cinquantina di miliardi truffando oltre seimila disoccupati con la promessa dell'assunzione sicura alla Regione.

I politici coinvolti sarebbero tutti i componenti della precedente giunta regionale (la maggior parte dei quali è tuttora in carica). Le responsabilità però sarebbero differenziate: per alcuni sarebbero oggettive, cioè derivanti solo dal loro incarico di assessori, altri invece potrebbero essere accusati di aver organizzato e avallato il colossale raggiro. L'iniziativa della magistratura è avvenuta nel più stretto riserbo. Nei giorni scorsi il giudice istruttore Giuseppe De Falco Giannone ha convocato singolarmente nel suo ufficio a Castelcapuano gli amministratori regionali; li ha ascoltati a lungo, dopodiché ha consegnato personalmente le comunicazioni giudiziarie. Altre ancora potrebbero essere firmate nelle prossime ore destinate ad alcuni consiglieri regionali. I nomi non sono stati resi noti ed alcuni di essi, interpellati sulla questione, hanno smentito recisamente.

Da dieci mesi la magistratura sta indagando su questo scandalo; ha sequestrato montagne di documenti, ascoltato decine di testimoni; nel febbraio scorso poi il primo colpo di scena: l'arresto di 18 persone tra cui l'ex presidente dell'AROC, l'associazione degli ospedali campani, il dc Teodoro Pezzullo, ex segretario particolare di Gava, già sindaco di Frattamaggiore. La vicenda ha inizio circa due anni fa alla vigilia delle elezioni amministrative del 1980. Il consiglio regionale della Campania approva (con l'opposizione dei comunisti) una delibera che affida a diciotto cooperative e cosiddette «croci» la gestione del servizio per il trasporto degli infermi e del pronto soccorso stradale, in attesa che il tutto passi alle

dependenze delle Unità sanitarie locali. A molti politici di quella delibera servi per essere rieletti. All'epoca i dipendenti delle «croci» erano circa ottocento. La legge stabiliva che le cooperative dovevano consegnare entro trenta giorni l'elenco completo del personale e delle ambulanze per evitare irregolarità ed abusi. La supervisione dei controlli venne affidata all'AROC di Teodoro Pezzullo. Ma proprio l'AROC si trasformò nel quartier generale della truffa. Portaborse di notabili politici napoletani e noti camorristi vennero sguinzagliati in tutta la Campania a reclutare gente. «Vuoi un posto sicuro? Allora paga ed entra nelle «croci». Sarai sicuramente assunto dalla Regione». Le tangenti variavano dai 2 ai 7 milioni. In pochi mesi gli organici delle diciotto cooperative superarono le semina unità. Tutta gente che sarebbe finita nei registri-paglia della Regione (per una spesa complessiva di cento miliardi all'anno) se nel frattempo non fosse intervenuta la magistratura bloccando tutto. Intanto però la Regione già aveva finanziato le «croci» sborsando sei miliardi per un servizio pubblico pressoché inesistente. Dell'impiego di questi soldi dovranno ora rispondere gli assessori regionali raggiunti dalle comunicazioni giudiziarie. «Non volevamo firmare la convenzione con le «croci». Tuttavia fummo costretti a farlo», ammise tempo fa l'ex assessore regionale alla Sanità, il dc Mario Sena. Le pressioni della camorra furono esplicite e convincenti. Una delle più grosse cooperative, la Croce scudolata, era presieduta da un noto scudolano, Matteo Bruni, attivamente ricercato da polizia e carabinieri. Nella sede dell'AROC a Cardito, un comune in provincia di Napoli, si erano insediati stabilmente due boss della mala, i fratelli Rosa, poi finiti in galera in seguito allo scandalo. La commissione d'inchiesta della Regione, voluta dall'opposizione comunista, accertò nel corso dei suoi lavori che su cinquecento ambulanze dichiarate in esercizio dalle «croci» almeno quattrocento erano fuori uso.

Intanto la Campania ancor oggi è priva di un efficiente servizio pubblico per il trasporto degli ammalati. Quale settimana fa la Giunta regionale ha approvato un nuovo piano che prevede l'assunzione di tremila persone. Il Consiglio lo avrebbe dovuto approvare l'altro ieri, ma la seduta è stata fatta saltare al 14.

Luigi Vicinanza

Si è dimesso il sottosegretario Lombardi

ROMA — Il senatore Domenico Lombardi, sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia, si è dimesso. Dopo l'arresto del figlio Raffaele, 20 anni, accusato di essere un terrorista neofascista, il parlamentare democristiano ieri si è recato dal presidente del consiglio per mettergli a sua disposizione il proprio mandato governativo. Spadolini, si legge in un comunicato diffuso ieri da Palazzo Chigi, «apprezzando il gesto di alta sensibilità politica e umana, si è appreso, sarebbe stato chiamato in causa da un terrorista «pentito», il quale ha raccontato che egli ospitò nella cantina

lo stesso gesto presso il ministro della giustizia, Darda. Il giovane Raffaele Lombardi è stato arrestato alcuni giorni fa nell'ambito della vasta operazione di polizia compiuta in molte città contro il terrorismo nero, che ha portato in carcere oltre trenta persone ed ha consentito di assestare un duro colpo alla rete clandestina del «NAR» (Nuovi armati rivoluzionari). Il figlio del sottosegretario alla Giustizia, a quanto si è appreso, sarebbe stato chiamato in causa da un terrorista «pentito», il quale ha raccontato che egli ospitò nella cantina

nord, con il tacito accordo che tutto sarebbe saltato in caso di «complicazioni». È in questo modo, dopo le prime indagini, che il sottosegretario Lombardi è stato fissato attraverso un complicato giro di telefonate in alcuni ristoranti della capitale e del

nord, con il tacito accordo che tutto sarebbe saltato in caso di «complicazioni». È in questo modo, dopo le prime indagini, che il sottosegretario Lombardi è stato fissato attraverso un complicato giro di telefonate in alcuni ristoranti della capitale e del

Raimondo Bultrini

Il tempo. LE TEMPERATURE. Tabella con dati per varie città e previsioni meteo. Situazione: la vasta fascia di bassa pressione che si estende dall'Europa settentrionale al Mediterraneo tende ad attraversare nella sua parte meridionale la regione per cui la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale aumento.

Questo il segnale del mortale agguato dell'autostrada

Cutolo all'assalto di Avellino

Dal nostro inviato AVELLINO — «No, nessun dubbio: hanno voluto dare un'altra dimostrazione di forza. Quella macchina con i carabinieri ed il camorrista da liberare potevano attaccarla, e con minor rischio, assai prima che arrivasse ad Avellino. Se l'hanno assalita proprio alle porte di questa città è perché hanno voluto lanciare un altro macabro avvertimento: è cioè che se Avellino non si è ancora arresa è bene che lo faccia in fretta perché loro, le bande di «don» Raffaele Cutolo, intendono impadronirsi dell'Irpinia del dopo-terremoto, l'Irpinia dei prefabbricati e del fiume di miliardi per ricostruire, assiste con sgomento al lento assedio dentro cui la camorra la sta stringendo. Adesso, dopo l'ennesima «prova di forza» della delinquenza organizzata dopo l'omicidio del giovane carabinieri Elio Di Meila e la liberazione del tenuto Mario Cuomo (22 anni, ma già due assassini) il clima si è fatto ancor più pesante.

Domani nei 119 paesi della provincia di Avellino i consigli comunali si riuniranno contemporaneamente in seduta straordinaria per vedere come far fronte all'offensiva camorrista: l'iniziativa era già fissata da tempo (dal giorno seguente all'agguato al giudice Gagliardi) ma è chiaro che ora assume toni e contorni ancora più drammatici. È la prima volta, in Italia, che la mobilitazione degli enti locali raggiunge un livello così alto. Eppure ci si domanda: può bastare? Il colonnello dei carabinieri La Spada, dopo l'uccisione contemporanea in se-

combattere un nemico tanto agguerrito. Vogliamo applicare le leggi esistenti, ma per farlo abbiamo bisogno di aiuti: una banca dei dati, un rafforzamento degli organici di polizia, mezzi più adeguati. Non dice, per carità di patria, delle condizioni pietose della Procura: quattro magistrati in tutto. E di questi quattro, uno — il procuratore capo — è andato via e non è ancora stato sostituito, ed un altro (il giudice Gagliardi) è ancora in ospedale per i proiettili della camorra. Alla squadra mobile, poi, è stato tolto il comando di questo servizio. Il vice-giustiziere Mario Di Vito, denuncia: «Ho a mia disposizione solo 18 uomini (da dividere in tre turni), compresi quelli in licenza, ma i miei agenti destinati ad incarichi non operativi».

Questo il quadro, quindi. Da una parte c'è il più potente capo-camorra della Campania, Raffaele Cutolo. Questo «boss» — sanguinario ma pure al centro di clamorosi «intrighi di Stato» — un po' perché in difficoltà nella città di Napoli e nell'infuocata provincia di Salerno, un po'



Mario Cuomo



Elio Di Meila

perché ha intuito gli immensi profitti che potrebbe trarre da un inserimento della sua organizzazione nella partita dopoterrorismo-ricostruzione, ha mobilitato il suo esercito di killer mandandolo alla conquista dell'Irpinia. E per dimostrare che intende riuscirci, nel giro di un mese ha fatto sparare contro il giudice Gagliardi, ha fatto uccidere un costruttore non disposto a pagare la tangente, ha fatto assalire — infine — l'auto dei carabinieri facendo evadere un suo «pic-

ciotto» ed ammassando un carabiniere. Dall'altro lato c'è uno Stato che continua a non cogliere l'acutezza dello scontro in atto e che manda allo sbaraglio i suoi servitori più fedeli. Tre soli carabinieri per scortare un detenuto certamente «di rispetto». E di questi tre carabinieri uno era a cinque mesi dalla pensione e due lontani da incarichi operativi da anni. Una scorta per modo di dire, insomma. Tra l'altro pesanti interrogativi stanno sorgendo a proposito

Federico Geremica

mal di testa? VIA MAL. Leggere attentamente le avvertenze. Reg. Min. San. 1086 e n. 1008/B del 10/10/81.